

Quel passato che non passa

MASSIMO TEODORI

Che cos'è che annoia e disgusta nell'uso di formule quali «verifica» che tengono banco sulla scena politica da ormai troppo tempo? L'opinione pubblica non avvertirebbe come estranea la chiara richiesta di questa o quella forza politica di modificare l'indirizzo politico di qualche settore di governo dopo due anni e mezzo di legislatura: la nausea verso i queruli verificatori d'ogni colore esplode per la vacuità e l'oscurità delle quotidiane discussioni che occupano giornali e televisioni. È difficile capire, ad esempio, che (...)

(...) cosa effettivamente significano concetti astratti come «più collegialità» o «pari dignità» nel governo, per cui non si può fare a meno di pensare che dietro tali astrusità si nascondano imbrogli e pretesti.

Non siamo certo noi a scandalizzarci per il fatto che in politica si discuta e si litighi sui rapporti di forza. I partiti e le coalizioni operano sulla base del consenso elettorale che poi è fatto valere in sede parlamentare e governativa. Quel che però stupisce nella Casa delle libertà, in special modo negli alleati del partito del presidente, è che la questione del tutto legittima dei rapporti di forza non sia mai chiaramente posta in connessione ai progetti e agli indirizzi politici che ogni partito vorrebbe far valere nell'azione di governo, bensì solo in riferimento alle persone e alle poltrone che vengono fuori non appena si solleva il velo delle formule astratte.

Il governo Berlusconi ha finora proceduto a singhiozzo non riuscendo a portare tempestivamente in porto alcuni dei progetti formulati al momento del suo insediamento. Certo, il ritardo è dovuto in gran parte alle gravi difficoltà intervenute sulla scena internazionale con l'11 settembre e alla brusca inversione della congiuntura economica nazionale che si è intrecciata con la resistenza corporativa e conservatrice dei tanti gruppi sociali spalleggiati dalla sinistra politica e sindacale che si sono opposti all'innovazione. Gli scioperi di questi giorni e il movimento eversivo dei magistrati associati rappresentano l'ultimo clamoroso esempio di quanto sia difficile svecchiare le antiquate strutture del nostro Paese.

Tuttavia a me pare che nella mutata situazione nazionale e internazionale i cittadini comprenderebbero meglio i ripensamenti dei partiti di governo se fossero accompagnati da proposte concrete. Se, ad esempio, Alleanza nazionale dichiarasse di non volere più le liberalizzazioni ma la reintroduzione di maggiori dosi di intervento dello Stato a beneficio soprattutto del

Sud. Oppure, se l'Udc si battesse per una sanità e un'istruzione più liberalizzate o per una politica verso gli immigrati volta a una maggiore integrazione sociale. Nessuno si scandalizzerebbe poi se nella verifica, invece di appassionarsi al gioco dell'Oca delle poltrone, si scontrassero le diverse proposte della Lega e dell'Udc sulla riforma giudiziaria o su quella istituzionale; oppure se Alleanza nazionale formulasse misure alternative a quelle di Forza Italia per affrontare il caro-vita o per ridurre la disoccupazione; o ancora se l'Udc contrastasse con altri diversi progetti la politica dei beni artistici e ambientali attualmente perseguita dai rispettivi ministeri. In definitiva anche i riti della politica diverrebbero più utili e accettabili se si buttasse a mare il politichese che finora ha avvolto di nebbia la verifica per nascondere piccole ambizioni, vecchi rancori e velleitarie pretese che hanno finito per inquinare il centrodestra allontanandolo dalle responsabilità di governo.

L'onorevole Follini ha ora dichiarato che l'Udc si tira fuori dalla verifica perché è interessata alle ragioni della politica piuttosto che alla contesa sui posti. Questa è finalmente una nuova e buona notizia che dovrebbe stimolare anche gli altri partiti del centrodestra a dire chiaramente quello che vogliono e quello cui si oppongono, fuoriuscendo una buona volta dalle formule stucchevoli che volteggiano intorno a palazzo Chigi. Berlusconi ha così davanti a sé la sola strada da perseguire nell'interesse del Paese e del governo. Esercitare fino in fondo la sua leadership, forte per i voti che ha ricevuto, per la funzione che svolge e per il legame che ha con l'opinione pubblica, al fine di tornare finalmente, come nel suo stile, dalle chiacchiere ai fatti. Per realizzare quelle riforme innovative sulle quali, soltanto, sarà possibile verificare in che misura le proposte delle diverse forze della Casa delle libertà sono costruttive o distruttive.

IL GIORNALE

10 febbraio 2004

(14)

[488-verifica]